

NEL CONTAGIO
(Einaudi, 2020 – estratto)*Paolo Giordano*

La matematica del contagio

Era visibile all'orizzonte come un addensarsi di nubi, ma la Cina è lontana, e poi figurati. Quando il contagio è arrivato da noi in forze, ci ha lasciato storditi.

Per diradare l'incredulità ho pensato di ricorrere alla matematica, a partire dal modello SIR, l'ossatura trasparente di ogni epidemia.

Una distinzione importante: Sars-Cov-2 è il virus, Covid-19 la malattia. Sono nomi faticosi, impersonali, forse scelti così per limitarne l'impatto emotivo, ma sono più precisi del più popolare «coronavirus». Quindi userò quelli. Per semplicità poi, e per evitare fraintendimenti con il contagio del 2003, da qui in avanti abbrevierò Sars-Cov-2 in Cov-2.

Cov-2 è la forma di vita più elementare che conosciamo. Per capirne l'azione, dobbiamo calarci nella sua stupida intelligenza, vederci come ci vede lui. E ricordarci che a Cov-2 non interessa quasi nulla di noi, non la nostra età, non il nostro sesso, non la nazionalità né le nostre preferenze. L'umanità intera si divide per il virus in tre gruppi soltanto: i Suscettibili, cioè tutti quelli che potrebbe ancora contagiare; gli Infetti, cioè quelli che ha già contagiato; e i Rimossi, cioè quelli che non può più contagiare.

Suscettibili, Infetti, Rimossi: SIR. Secondo la mappa del contagio che pulsa sul mio monitor, gli Infetti nel mondo in questo istante sono circa quarantamila; i Rimossi, tra vittime e guariti, un po' di più. Ma il gruppo da tenere d'occhio è l'altro, quello che non viene riportato. I Suscettibili a Cov-2, gli esseri umani che il virus potrebbe ancora infettare, sono sette miliardi e mezzo meno qualcuno.

[...]

Piove col sole

Negli anni Ottanta andavano di moda i capelli vaporosi. Ogni giorno venivano spruzzati in aria ettolitri di lacca. Poi venne fuori che i clorofluorocarburi stavano aprendo un buco nell'ozonosfera, e che se non ci fossimo dati una regolata il sole ci avrebbe arrostiti. Tutti cambiarono pettinatura e l'umanità venne salvata.

Quella volta siamo stati efficienti e cooperativi. Ma il buco dell'ozono era facile da immaginare, era un buco e tutti siamo in grado di visualizzare un buco. Quel che di essenziale ci viene richiesto di concepire oggi è invece molto più sfuggente.

Ecco un paradosso di questo tempo: mentre la realtà diventa sempre più complessa, noi diventiamo sempre più refrattari alla complessità.

Prendiamo il cambiamento climatico. Con l'aumento della temperatura terrestre c'entrano le politiche sul prezzo del petrolio e i nostri progetti per le vacanze, spegnere le

luci in corridoio e la competizione economica fra Cina e Stati Uniti; c'entrano la carne che compriamo al mercato e il disboscamento selvaggio. Personale e globale s'intrecciano in modi così enigmatici da lasciarci sfiniti prima ancora di tentare un ragionamento. Con le conseguenze è anche peggio: da una parte gli incendi in Amazzonia, dall'altra le piogge torrenziali in Indonesia; l'estate più calda del secolo ma anche l'inverno più freddo. Gli scienziati ci avvertono che forse non sopravviveremo, poi ci dicono che le nostre impressioni sull'afa non significano niente, perché un giorno non fa statistica e una persona che si lamenta tantomeno. L'unica certezza, alla fine, è che il nostro cervello non ci sembra abbastanza equipaggiato. Ma faremmo bene a equipaggiarlo in fretta. Fra le malattie che potrebbero beneficiare del *climate change* ci sono, oltre a Ebola, anche la malaria, la dengue, il colera, il morbo di Lyme, il virus del Nilo occidentale e perfino la diarrea, che forse è un fastidio da poco qui da noi, ma è un pericolo molto serio altrove. Il mondo sta per farsela addosso.

Il contagio è quindi un invito a pensare. Il tempo della quarantena è l'occasione per farlo. Pensare cosa? Che non siamo solo parte della comunità degli esseri umani. Siamo la specie più invadente di un fragile e superbo ecosistema.

[...]

Contare i giorni

[...]

Nel Salmo 90 c'è un'invocazione che mi torna spesso in mente in queste ore:

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Forse mi viene in mente perché nell'epidemia non facciamo altro che contare. Contiamo gli infetti e i guariti, contiamo i morti, contiamo i ricoveri e le mattine di scuola saltate, contiamo i miliardi bruciati dalle borse, le mascherine vendute e le ore che mancano al risultato del tampone; contiamo i chilometri dal focolaio e le camere disdette negli hotel, contiamo i nostri legami, le nostre rinunce. E contiamo e ricontiamo i giorni, soprattutto quelli, i giorni che ci separano da quando l'emergenza sarà passata.

Ho però l'impressione che il Salmo voglia suggerirci un computo diverso: insegnaci a contare i nostri giorni per dare un valore ai nostri giorni. A tutti, anche a questi che ci sembrano solo un intervallo penoso.

Possiamo dirci che la Covid-19 è un incidente isolato, una disgrazia o un flagello, gridare che la colpa è tutta loro. Siamo liberi di farlo. Oppure, possiamo sforzarci di attribuire un senso al contagio. Fare un uso migliore di questo tempo, impiegarlo per pensare ciò che la normalità c'impedisce di pensare: come siamo arrivati qui, come vorremo riprendere.

Contare i giorni. Acquistare un cuore saggio. Non permettere che tutta questa sofferenza trascorra invano.